

IL RUOLO BIOECONOMICO DELLE CERTIFICAZIONI DELLA GESTIONE FORESTALE SOSTENIBILE IN ITALIA

Francesco Carbone¹, Antonio Brunori²

¹Dipartimento per l'Innovazione dei sistemi Biologici, Agroalimentari e Forestale, Università degli Studi della Tuscia, Viterbo; fcarbone@unitus.it

²Programme for the Endorsement of Forest Certification schemes (PEFC), Perugia, Italia

Da diversi anni, a vari livelli istituzionali, si stanno intraprendendo iniziative per promuovere una revisione dello schema economico tradizionale. L'idea è quella di superare i meri obiettivi quantitativi propri della crescita continua ed illimitata verso quelli qualitativi, ricomprendendo in essi anche quelli della qualità ambientale, di continuità e sicurezza delle produzioni. L'approccio intrapreso nel corso dell'ultimo decennio è stato identificato come *bioeconomy*. Contestualizzando il suo portato al settore forestale, la certificazione della gestione forestale sostenibile si configura come uno strumento per la sua attuazione. Introdotta per contrastare il *trend* regressivo della superficie forestale mondiale e per assicurare la tracciabilità dei prodotti sul mercato, al pari della *bioeconomy* si propongono gli obiettivi quali la conservazione del capitale naturale, il miglioramento dell'efficacia dei processi produttivi, il consumo di beni espressione di cicli produttivi sostenibili e con l'impiego di risorse rinnovabili. Attraverso l'analisi delle statistiche al 2014, nonché dei questionari e di alcune interviste dirette con gli operatori del settore, si intende fornire il quadro della certificazione forestale sostenibile ad oltre 20 anni dal suo avvento, nonché verificare se sussistono margini di miglioramento del suo contributo all'affermazione della *bioeconomy*.

Parole chiave: emergenze socio-economiche ed ambientali, capitale naturale, punti di forza, criticità, mercato dei prodotti certificati.

Keywords: socio-economic and environmental emergencies, natural capital, strengths, weakness, market of certified products.

<http://dx.doi.org/10.4129/2cis-fc-ruo>

1. Introduzione

A partire dalla conferenza sull'*Ambiente e lo Sviluppo* organizzata dall'ONU a Rio de Janeiro (1992), le tematiche ambientali sono divenute prioritarie nelle agende delle istituzioni internazionali, nazionali e locali.

Da allora sono state formulate diverse teorie e strategie per coniugare lo sviluppo dell'economia con la tutela dell'ambiente, il cui obiettivo comune è stato: superare lo schema economico tradizionale.

La sua struttura - basata sulla presenza dei mercati che fanno da intermediari tra imprese e consumatori/forza lavoro, in una dinamica (potenziale) di crescita continua e illimitata, assumendo che non vi sia alcuna barriera e/o limite a tale trend (naturale, ambientale, sociale e/o politico-istituzionale, etc.) - ha evidenziato varie criticità ambientali già dalla seconda metà del XX secolo (Common, 1988; Pearce e Turner, 1990).

La recente recessione dell'economia mondiale del 2008 ha riproposto con forza la necessità di rivedere lo schema economico tradizionale. Pur avendo origine nella crisi dei mercati finanziari, essa ha avuto implicazioni di carattere sociale che ne hanno favorito il collegamento con le problematiche ambientali. La sovrapposizione di queste due crisi derivanti dalle inefficaci e miopi politiche del passato, si vanno a sommare alle emergenze socio-economiche e ambientali

che, nei prossimi decenni, dovranno essere affrontate. Queste sono:

- la crescita della popolazione mondiale e del tenore di vita delle popolazioni di alcune aree ad elevata densità di popolazione,
- la crescita della domanda globale di prodotti alimentari,
- la crescita della domanda globale di risorse naturali e in particolare dell'energia, nonché il conseguente aumento della pressione sull'ambiente,
- i limiti bio-fisici delle risorse naturali e del pianeta.

La *bioeconomy* è stata di recente individuata da varie istituzioni come la risposta esaustiva alle problematiche sopracitate.

Ad essa ha fatto riferimento l'OCSE (2008), ma soprattutto l'Unione Europea¹ (EU, 2005; DE, 2007; EU, 2010; EU, 2011; CE, 2011; CE, 2012; EU, 2012; CE, 2013). Nei documenti citati un ruolo importante è attribuito al settore primario (agricoltura, selvicoltura e pesca). Le tematiche forestali hanno trovato spazio nell'ambito della Conferenza di Rio de Janeiro per via dei trend regressivi della superficie forestale mondiale e dello stato delle foreste. Al fine di favorire il loro contrasto, su iniziativa del mondo associazionistico - per un verso

¹ Nel programma di ricerca ed innovazione *Horizon 2020* l'UE ha incluso tra le "sfide sociali" per il prossimo futuro la *bioeconomy* dedicandogli anche un apposito tavolo (*Bioeconomy panel*).

quelle ambientali e per l'altro quelle dei proprietari forestali privati - nel corso degli anni '90 sono stati promossi i due principali schemi per la certificazione della gestione forestale sostenibile. Con il presente contributo si intende analizzare le sinergie che intercorrono tra *bioeconomy* e certificazione della gestione forestale sostenibile, nonché soffermandosi sull'esperienza nazionale, evidenziare gli ulteriori margini di crescita della certificazione all'affermazione della *bioeconomy*.

2. Bioeconomy

Il termine *bioeconomy* è qualificato come una "buzzword", ossia è un termine privo di un significato univoco e unanimemente condiviso e, in quanto tale, facilmente adattabile alle circostanze consentendo di sancire una sintesi, pur in presenza di posizioni diverse, senza tuttavia entrare nella sostanza degli impegni "get out of jail free". L'equivoco più rilevante riguarda l'assunto che *biobased-economy* e *bioeconomy* siano sinonimi. La *biobased-economy* riflette una politica e/o una strategia secondo cui lo sviluppo economico dei prossimi anni potrebbe proseguire basandosi soprattutto su risorse/beni intermedi di matrice "bio-", ci si rifà ad essa come all'economia del "post-petrolio", mentre la *bioeconomy* riflette un sistema economico la cui sostenibilità ricomprende i limiti biofisici dei sistemi naturali. Il teorizzatore della *bioeconomy* fu Georgescu-Roegen N. (1906-1994). Georgescu-Roegen rilesse il modello economico tradizionale dal punto di vista dei principi della termodinamica, secondo cui i sistemi e la materia spontaneamente tendono ad aumentare la loro entropia, disperdendo energia nell'ambiente (Georgescu-Roegen, 1977a, 1977b). Ne consegue che processi produttivi antropici, assicurerebbero una crescita economica illimitata solo se si sviluppavano in un sistema aperto e non condizionato dai limiti bio-fisici, che invece caratterizzano il sistema terrestre. Fatta eccezione per processi produttivi naturali (propri dell'agricoltura, delle foreste e della pesca, al netto dei contributi antropici), quelli antropici partono da beni intermedi, comprese le risorse naturali, che sottoposti a successive trasformazioni mediante l'impiego di vari capitali² (naturale, umano e materiale), pervengono a beni di consumo. Il tutto avviene con dispersioni di energia e scarti nell'ambiente, il cui accumulo determina delle variazioni di stato e di funzionamento del sistema. Esempio evidente sono le problematiche attuali legate ai cambiamenti climatici.

Il modello di Georgescu-Roegen può definirsi circolare ed evolutivo, incardinato all'interno della matrice biofisica che per sua natura è sia limitata che suscettibile a perturbazioni. Tale matrice rappresenta il capitale naturale che è funzionale quanto ai processi di trasformazione dei beni che all'erogazione di servizi alla

collettività. Quest'ultima ricomprende i consumatori che, secondo l'economia tradizionale, agiscono coerentemente con i caratteri propri dell'*homo oeconomicus* (perfetta razionalità e non sazietà) al fine di massimizzare la loro utilità. Comportamento da cui, tuttavia, sono scaturite scelte/decisioni che nel corso degli anni sovente si sono configurate come individualiste e miopi, compromettendo la possibilità delle future generazioni a fruire dei benefici di cui stanno godendo le generazioni presenti, e in misura maggiore quelle passate, in termini di qualità dell'ambiente. Nella prospettiva della *bioeconomy*, invece, essi dovrebbero agire per massimizzare il proprio benessere, consapevoli che questo comprende anche il consumo di beni e la fruizione di servizi ecosistemici che derivano dal capitale naturale, divenendo così soggetti attivi del sistema. L'attivazione del modello bioeconomico e la cooperazione dei consumatori sui mercati, sono le condizioni che consentirebbero la conservazione del capitale naturale, da cui discende la continuità delle funzioni, assicurando conseguentemente la sicurezza nell'approvvigionamento di risorse per la vita degli organismi viventi in generale e il benessere della collettività in particolare.

3. Bioeconomia e certificazione della gestione forestale sostenibile

La *bioeconomy* vede nel settore primario (agricolo, forestale e ittico) un esempio di "vero" processo produttivo poiché le ulteriori unità di prodotto derivano da processi naturali quali la riproduzione, sostenuta dall'apporto energetico assicurato principalmente dal metabolismo alimentare negli animali e dai processi fotosintetici nelle piante. Nel modello bioeconomico le foreste hanno un ruolo rilevante. Esse potrebbero rappresentare una esemplificazione del modello stesso a condizione che queste siano oggetto di una gestione sostenibile e i consumatori acquistassero i prodotti che provengono da queste realtà. L'introduzione della certificazione della gestione sostenibile forestale, di seguito certificazione forestale, è stata sostenuta dai vari livelli istituzionali quale strumento volontario per assicurare l'attuazione di una gestione sostenibile degli ecosistemi boscati (Rametsteiner e Simula, 2003; Siry *et al.*, 2005). Essa si articola in due segmenti: il primo attiene alla gestione degli ecosistemi forestali denominandolo come gestione sostenibile o gestione responsabile delle foreste; il secondo attiene, invece, alla catena di custodia per assicurare la tracciabilità e riconoscibilità dei prodotti sul mercato. I due sistemi di certificazione forestale a livello internazionale sono *Forest Stewardship Council (FSC)* e il *Programme for the Endorsement of Forest Certification schemes (PEFC)*, a cui si affianca lo schema ISO 14000³ la cui adozione è fortemente minoritaria. Con riferimento fondamentalmente ai primi due, seppur diversi per aspetti motivazionali, organizzativi, strutturali, normativi, vengono di seguito trattati in forma aggregata, così come

² Questi concorrono a definire il "fondo" ossia sono quelle componenti del processo di trasformazione che godono della proprietà della conservazione dello "stato". Lo sviluppo del ciclo di trasformazione dei beni non determina il loro depauperamento.

³ In particolare si fa riferimento al documento ISO/TR 14601 - Information to assist forestry organizations in the use of Environmental Management System standards ISO 14001 and ISO 14004.

comunemente fatto ai fini statistici (UNECE/FAO, 2014), dato il comune intento di assicurare una gestione delle foreste rispettosa dei caratteri ecologici, ambientali e sociali e di garantire la tracciabilità dei prodotti forestali da essi derivanti. Vi sono evidenti affinità tra la certificazione forestale e la *bioeconomy*, al fine di poter individuare l'esistenza di un rapporto di reciprocità, laddove la certificazione forestale è di supporto all'affermazione della seconda, mentre quest'ultima si avvale anche della certificazione come strumento di attuazione.

4. Il quadro della certificazione forestale in Italia

I dati statistici con cui è stata costruita la situazione della certificazione della forestale in Italia sono stati acquisiti dai database del PEFC e FSC, aggiornati all'autunno 2014. Dalla loro elaborazione in forma aggregata, si intende evidenziare il contributo corrente della certificazione forestale e le sue prospettive future al fine di sostenere l'affermazione della *bioeconomy*.

A fronte di una superficie forestale totale stimata al 2015 di 10.982.013 di ettari⁴ (Corpo Forestale dello Stato, 2014), solamente 809.023 ettari (7,37%) sono sottoposti ad una gestione coerente con gli standard di uno e/o di entrambi gli schemi di certificazione. Circa 2/3 sono di proprietà pubblica e collettiva e 1/3 di proprietà privata. La superficie oggetto di duplice certificazione ammonta a ca. 42.000 ettari, concentrata in tre Regioni Lombardia (16.347 ettari), Trentino (12.578 ettari) e Toscana (12.290 ettari), mentre le superfici certificate in modo esclusivo ammontano a ca. 760.000 per il PEFC e ca. 9.500 ettari per FSC (Fig. 1) Il quadro a livello regionale si presenta molto variegato (Fig. 1). L'aspetto più rilevante è l'assenza di superfici forestali certificate in 10 delle 21 Regioni. Il Trentino Alto Adige ha circa il 70% del proprio patrimonio certificato, il Friuli Venezia Giulia e il Veneto circa il 20%, le altre hanno valori inferiori al 10%. Gli schemi della certificazione forestale sostenibile sono operativi a livello internazionale dagli anni '90. Il quesito che li sta accompagnando riguarda quando questo strumento raggiungerà una diffusione in grado di tipicizzare il tipo di gestione forestale attuata (UNECE/FAO, 2013). Declinandolo a livello nazionale e considerando che entrambi gli schemi sono operativi dal 2001, le proiezioni evidenziano che rimanendo costante il trend, solamente nel 2090 si dovrebbe pervenire al 50% della superficie certificata e, volendo fare un esercizio di astrazione teorica, solamente nel 2175 si arriverebbe al 100%, in entrambi i casi qualora la superficie forestale fosse quella stimata al 2014 (Fig. 2) Epoche analoghe sono state determinate per la dinamica mondiale allorché la superficie forestale rimanesse dell'entità corrente, poco più di 4 miliardi di ettari, mentre se continuasse il processo di contrazione, si conseguirebbero anticipatamente gli obiettivi della certificazione. Non si hanno dati significativi dell'entità

del legname certificato immesso nella Catena di custodia (CoC) dal sistema forestale italiano, né tantomeno di quello complessivamente commercializzato comprendendo l'import/export.

Il rapporto annuale UNECE/FAO (2014) consente di trarre un quadro su scala europea (Tab. 1).

A fronte di una superficie forestale certificata di poco inferiore al 60% solamente il 13,3% dei tronchi introdotti nella CoC è certificata. Si tratta di una sottostima poiché la certificazione forestale non sempre prevede l'uso del logo per la commercializzazione e la sua segnalazione nelle fatture di vendita, nonché malgrado il legname provenga da boschi certificati l'uso del logo è utilizzabile solamente se esso passa di proprietà tra soggetti afferenti al medesimo schema di certificazione, infine poiché il legname certificato è commercializzato anche come altre tipologie di assortimento.

Comparando questi valori con quelli registrati a livello mondiale (superficie certificata 10,3%, volume legnoso certificato 28,3%), il quadro Europeo è probabilmente spiegabile da un maggiore uso della certificazione come strumento di marketing territoriale e non di qualificazione ambientale della produzione.

5. Le motivazioni dei (magri) numeri della certificazione

Il quadro della certificazione forestale è stato completato da un'analisi motivazionale dei numeri registrati.

L'intento è stato quello di individuare i punti di forza e parimenti le criticità che accompagnano la certificazione forestale.

La somministrazione del questionario è stata accompagnata da interviste al fine di superare la rigidità che è propria di questo strumento, fornendo l'opportunità ai gestori di articolare meglio talune loro risposte.

È stata inoltre ravvisata la necessità di completare il quadro coinvolgendo anche coloro che in passato avevano avviato un percorso di certificazione e successivamente lo hanno dismesso, nonché raccogliere il contributo di coloro che istituzionalmente hanno competenze in materia ambientale (gestori delle aree protette), con riferimento alle problematiche di acquisto di prodotti in legno certificati per la gestione sostenibile (es. arredi da esterni per uso turistico ricreativo). Nel dettaglio si è proceduto a:

- somministrare un questionario alle proprietà attualmente certificate;
- sottoporre ad:
 - interviste dirette e strutturate ai gestori di alcune proprietà certificate;
 - interviste dirette e non strutturate ai gestori di alcune proprietà oggi non più certificate;
 - interviste dirette e non strutturate ad alcuni dirigenti di pubbliche Amministrazioni ed in particolare ai dirigenti delle Aree Protette.

⁴ Stime preliminari basate sui risultati della sola fotointerpretazione di INFC2015 e sui risultati di INFC2005 (Corpo Forestale dello Stato, 2014).

5.1 Punti di forza della certificazione forestale

La certificazione forestale è stata acquisita sia da aziende pubbliche che private poiché gli sono stati riconosciuti impatti positivi di varia natura. Anzitutto favorisce l'attenuazione delle tensioni tra proprietà e collettività locale, specie per le proprietà pubbliche. Ciò è da ricondursi alla sottoscrizione di impegni vincolanti soggetti a monitoraggio continuo da parte di soggetti terzi, che riducono i margini di libertà delle Amministrazioni di turno. Inoltre sovente è stata accompagnata da un indotto sull'economia locale, non tanto rispetto alla filiera di lavorazione del legname, quanto per l'immagine di cui beneficiano i prodotti ed i servizi non legnosi.

Varie sono state le segnalazioni di effetti positivi sull'amministrazione del patrimonio, sia sul piano dell'organizzazione, che della responsabilizzazione degli addetti. Alla base vi è l'osservazione di comportamenti pro-attivi del personale dovuti alla consapevolezza che concorrono alla realizzazione di una *mission* che si configura più rilevante e coinvolgente rispetto al semplice adempimento lavorativo. Infine è stata evidenziata la ricchezza rappresentata dal quadro analitico e conoscitivo del patrimonio forestale più articolato ed esaustivo di quello che normalmente si acquisisce in vista dell'esercizio delle attività selvicolturali, fortemente orientato all'aspetto produttivo.

5.2 Analisi delle criticità evidenziate dai soggetti gestori

Queste sono affrontate su due livelli: il primo comune per tutte le proprietà, il secondo attiene specificatamente alle proprietà pubbliche. Le criticità comuni riguardano tre profili. Anzitutto i costi. L'acquisizione della certificazione rappresenta un onere aggiuntivo per la proprietà, sia ai fini dell'acquisizione che dell'*audit* periodico, che diviene ingente e pesante per le proprietà che non hanno sbocchi di mercato di rilievo ed in grado di apprezzare tale innovazione. Tale dimensione diviene ancor più pesante per i soggetti gestori non proprietari, esempio Enti gestori di aree protette, nonché per le proprietà collettive, laddove l'introduzione della certificazione è sovente supportata da finanziamenti pubblici la cui discontinuità è stata indicata come causa del mancato rinnovo dopo il primo avvio accompagnato da grande enfasi politica.

Il secondo profilo riguarda il carico burocratico. È stato sollevato il problema della tenuta dei registri che, specie per le proprietà private di medie dimensioni, non sono avvezzi a questi adempimenti e procedure.

A prescindere dalla natura della proprietà il problema è rilevante soprattutto nella fase di avvio della certificazione, fintanto che non si è familiarizzato con la nuova procedura, successivamente appaiono più snelli e funzionali rispetto agli obiettivi.

La terza criticità riguarda l'attività di *audit* periodico. Sono state segnalati episodi in cui l'*audit* è entrata ne dettaglio di scelte/atti/provvedimenti esecutivi anche di fonti istituzionali sovraordinate, con osservazione che seppur fondate e pertinenti rispetto agli standard della certificazione forestale, sono di impossibile risoluzione diretta e tempestiva da parte della proprietà.

Passando alle criticità specifiche delle proprietà pubbliche, queste sono le realtà forestali prevalentemente certificate in Italia. Le problematiche specifiche attengono soprattutto quelle che hanno optato per la certificazione individuale. Tale scelta adottata per motivi di cassa e probabilmente anche per rispondere a delle esigenze immediate dovute a tensioni con le realtà locali, di fatto si caratterizza per una rilevante miopia politica. In questi contesti si può evidenziare un uso strumentale della certificazione forestale finalizzata a conseguire un ritorno di immagine, ma priva di una strategia per lo sviluppo del territorio e dell'economia locale. Il *policy maker* infatti non ha inteso operare in una strategia di filiera con il coinvolgimento delle imprese forestali locali; non ha colto l'opportunità di creare delle sinergie con gli operatori locali di settore; non si è impegnato oltre il conseguimento della certificazione, facendo talvolta mancare la successiva copertura finanziari per gli *audit* ed i rinnovi successivi. Da qui i casi di certificazioni acquisite e successivamente non rinnovate.

5.3 Evidenze dai mercati

Dalle interviste con i gestori emergono due differenti situazioni dovute ai caratteri dei mercati dei prodotti legnosi: i mercati dinamici ed aperti ed i mercati circoscritti e chiusi. I mercati dinamici e aperti sono fondamentalmente quelli dell'arco alpino. Questi hanno beneficiato dell'effetto traino assicurato dai mercati internazionali contermini (austriaci, francesi e tedeschi), i quali hanno alimentato una domanda di mercato di legname munito di certificazione forestale. Per le proprietà forestali esso è divenuto un pre-requisito per continuare ad assicurarsi nel tempo questa domanda di mercato. Contemporaneamente in queste aree il mercato ha registrato una profonda trasformazione. Si è rafforzato il mercato del legno abbattuto fronte strada, è stato consolidato il sistema della classificazione degli assortimenti per classi di qualità, è migliorata l'efficienza delle aste sia sul piano organizzativo che su quello della pubblicizzazione anche su scala internazionale. Ciò ha consentito l'ingresso di nuovi operatori sul mercato (imprese di seconda trasformazione) ampliando la numerosità degli acquirenti rispetto a quella che si registrava allorché vi partecipavano solo imprese di utilizzazione forestale⁵. Tale evoluzione ha consentito ad alcune realtà di emergere acquisendo una propria visibilità sul mercato ed in talune circostanze registrare l'ampliamento del portfolio clienti. Degna di menzione è anche la dinamica tipica dei *cluster* che si sono attivati localmente con effetto *spillover* su scala locale, laddove la certificazione della gestione forestale sostenibile è stata accompagnata dalla certificazione di imprese artigiane locali promuovendo un circuito economico di prodotti artigianali certificati.

Problematiche profondamente diverse evidenziano gli operatori dei mercati circoscritti e chiusi, propri del

⁵ Queste imprese hanno visto cambiare il loro mercato. Da quando operavano sul mercato dei beni, acquistando il soprassuolo in piedi, sono passati a quello dei servizi in cui eseguono i lavori in appalto.

centro e sud Italia. Il loro carattere “localistico” assicura e tutela la conservazione delle tradizioni e consuetudini, divenendo una barriera all’introduzione di innovazioni come la certificazione forestale. Qualora la proprietà intendesse valorizzare i suoi boschi attraverso questo strumento, tale strategia viene reinterpretata dalle imprese locali come un mezzo per escluderle dal mercato, sia perché non certificate, sia perché gli standard richiesti impongono una revisione della loro organizzazione e delle loro consuetudini. Trattandosi inoltre di boschi con legname a basso valore aggiunto nella catena di trasformazione (cedui quercini per la produzione prevalente ad uso energetico), con rilevanti costi di trasporto per accedere ad altri mercati al di fuori dei confini fisiografici, il mercato locale non ha alcuna spinta propositiva in questa direzione. Sono stati segnalati comunque casi in cui imprese locali sono riuscite ad accedere in circuiti di mercato virtuosi di legno certificato, tuttavia, preferiscono tutelare tale *know how* per non vedersi ridurre il loro mercato dall’ingresso di nuovi concorrenti.

5.4 Evidenze da alcuni acquirenti particolari: gli enti gestori di aree protette

Le posizioni espresse dagli interlocutori, riflettono l’esperienza acquisita in occasioni di appalti per la fornitura di manufatti in legno. Essendosi posti l’obiettivo di acquistare prodotti realizzati con legno proveniente da foreste certificate, si sono misurati con articolate problematiche socio-economiche, ambientali e politiche. Non esistendo in zona realtà che lavorassero il legno certificato, obbligatoriamente si sarebbero dovuti rivolgere a fornitori esterni. A fronte di questa ipotesi sono stati sollevati i seguenti ordini di problemi: a) l’esclusione delle imprese locali dalle commesse con conseguente mancato sostegno allo sviluppo dell’economia locale; b) il vantaggio ambientale associato all’acquisto del legname certificato vanificato dalle emissioni di anidride carbonica derivanti dal trasporto; c) il rafforzamento dell’idea che l’area protetta ha soprattutto un carattere vincolistico e non propulsivo per l’economia locale.

6. Conclusioni

In molte istituzioni l’attuale congiuntura economica e ambientale sta rafforzando l’idea che le future prospettive di crescita debbono ricercarsi nei sentieri *green*.

Da Rio de Janeiro vi è stata una esplosione di strategie verdi variamente denominate, tutte aventi come obiettivo fondante il superamento della *brown economy*.

La novità dei primi anni del XXI secolo è la *bio-economy*, che rispetto alle altre possiede un *background* teorico certamente più consolidato e articolato.

Il modello bio-economico adottato pone al centro il capitale naturale, la cui conservazione assicura la continuità delle funzioni e quindi la sicurezza degli approvvigionamenti. Quest’ultima problematica appare prioritaria nelle prospettive di affrontare le emergenze socio-economiche ambientali dei prossimi decenni.

La sintesi riduzionistica che sovente accompagna la *bio-economy*, assimilandola alla *biobased-economy* che invece si sofferma fondamentalmente sui volumi produttivi con matrice “bio-” (Masiero *et al.*, 2014), ignora la centralità del capitale naturale, attribuendogli capacità “taumaturgiche” per arrivare ad assicurare continuità e sicurezza delle produzioni. Questo non è l’obiettivo della *bioeconomy* quanto invece l’effetto allorché si convenga verso un sistema economico che abbia determinati requisiti e valori.

In quest’ottica la certificazione forestale è un utile strumento alla sua affermazione. Ad oltre 20 anni dal suo avvento, la superficie forestale certificata, tuttavia, è ancora insoddisfacente. I dati UNECE/FAO (2013) evidenziano come ancora occorrono alcuni decenni prima di giungere ad affermare che le foreste certificate tipificano il sistema forestale mondiale, mentre migliore è il quadro a livello europeo per il quale è possibile parlare della certificazione forestale come di una consolidata realtà. Ampi margini di miglioramento si hanno per accrescere il volume legnoso certificato nella catena di trasformazione. Il caso Italia è certamente più critico. La superficie forestale certificata è modesta, che può essere identificata come una realtà poco più che di nicchia, nonché è concentrata solamente in alcune aree. Da qui alcune necessità:

- che le istituzioni di governo adottino strategie più efficaci e convincenti per sostenere l’affermazione della certificazione forestale, nonché sostengano l’ampliamento della superficie certificata seguendo la strategia di: a) coinvolgere anche le Regioni che al momento sono completamente sprovviste di foreste certificate; b) in prima battuta valorizzare i bacini forestali con potenzialità di produzione di legname da opera;
- che gli schemi di certificazione accrescano la loro efficienza soprattutto nella prospettiva di promuovere lo sviluppo del sistema economico collegato alle foreste.

Coerentemente con i loro standard, sarebbe opportuno che le aziende pubbliche (proprietà demaniali) venissero ammesse solo alla certificazione forestale di gruppo, ricomprendendo così anche le realtà economiche collegate, mentre non dovrebbero avere la possibilità di accedere alla certificazione individuale. Preso atto della convinzione dell’Unione Europea verso l’affermazione della bioeconomia, data la necessità di creare un denominatore comune dei criteri di gestione delle foreste Europee, non vi è da sorprendere se in prospettiva si avvallesse degli schemi di certificazione della gestione sostenibile forestale quale standard di condizionalità per le foreste. Vi è già un precedente: le foreste interne alla Rete Ecologica Europea Natura 2000, se gestite coerentemente con i dettami degli standard di certificazione si superano le procedure amministrative preventive proprie di questi siti.

Ringraziamenti

Si ringrazia il Dott. Diego Florian, Direttore Forest Stewardship Council (FSC-Italia) per la preziosa collaborazione fornita ai fini della redazione del contributo.

Tabella 1. Superficie e tronchi commercializzati con certificazione forestale per le varie regioni continentali relativi all'anno 2013 (Fonte: n.s. elaborazioni su dati UNECE FAO, 2014).

Regioni continentali	Superficie forestale	Superficie forestale certificata		Volume stimato di tronchi prodotti da foreste certificate	
	Milioni di ettari	Ettari	%	m ³	%
Nord America	614,20	215,80	35,10	244,20	13,80
Europa Occidentale	168,10	100,20	59,60	236,10	13,30
Comunità Stati Indipendenti dell'ex Russia	836,90	53,40	6,40	10,20	0,60
Oceania	191,40	11,90	6,20	3,40	0,20
Africa	674,40	7,50	1,10	2,20	0,10
America Latina	955,60	15,70	1,60	1,20	0,10
Asia	592,50	12,50	2,10	4,00	0,20
Totale mondiale	4.033,10	417,00	10,30	501,40	28,30

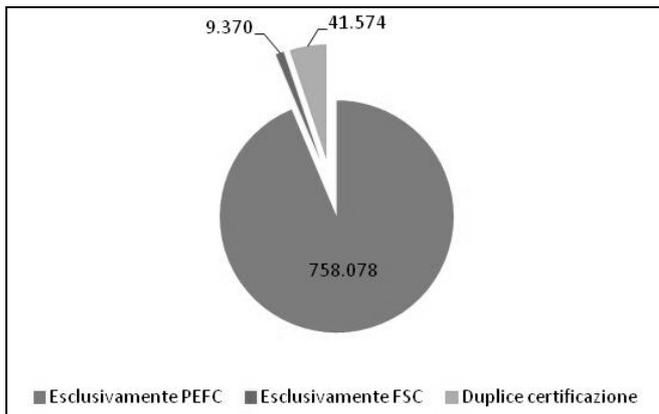


Figura 1. Superficie forestale certificata in Italia ripartita per schemi - Aggiornamento dati: fine 2014 (valori in ettari; fonte: ns. elaborazione su dati del FSC e PEFC).

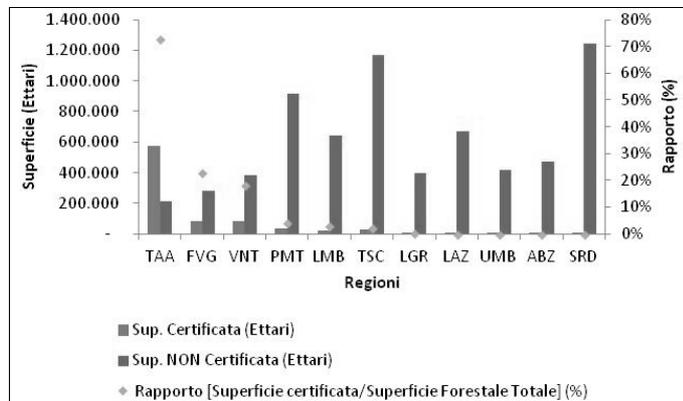


Figura 2. Superficie forestale certificata ripartita per Regioni - Aggiornamento dati: fine 2014 (fonte: ns elaborazioni su dati PEFC e FSC).

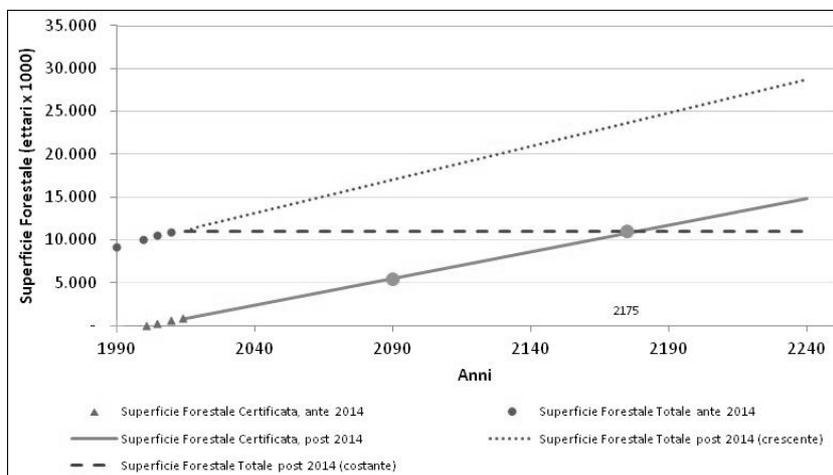


Figura 3. Le prospettive della certificazione forestale in Italia - Aggiornamento dati: fine 2014 (Fonte: ns. elaborazioni su dati del FSC e PEFC).

SUMMARY

Bioeconomic role of sustainable forest management certification schemes in Italy

Since some years international and national institutions are promoting a revision of the traditional economic model. The aim has been to move from quantitative towards qualitative goals, including environment quality and continuity and security of productions. The strategy adopted in the last decade has been named bioeconomy. Certification of sustainable forest management has been strongly supported by multilevel international forest systems. It is a tool able to contrast to the downward trend of the global forest area and to ensure the traceability of forest certified products on the market. From the bioeconomic point of view forest certification represents an added value, because it includes aims such as natural capital preservation, as well as ensuring the more active involvement of the consumer in the market. Results of the statistical data analysis relating to the forestry certification in Italy, as well as the questionnaires submitted to administrators and other interviews done to other subjects involved in the forest certification, have been presented in the study. An analysis of some critical points about how forest certification can be support of the bio-economy have been presented.

BIBLIOGRAFIA CITATA E DI RIFERIMENTO

- CE, 2011/c – *Tabella di marcia verso un'Europa efficiente nell'impiego delle risorse*. Commissione Europea. COM(2011) 571 definitivo. (<http://eurlex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2011:0571:FIN:IT:PDF>).
- CE, 2012 – *L'innovazione per una crescita sostenibile: una bioeconomia per l'Europa*. COM(2012) 60 final Commissione Europea. Brussels.
- CE, 2013 – *Una nuova strategia forestale dell'Unione europea: per le foreste e il settore forestale*. Commissione Europea. COM(2013) 659 final. Brussels. (<http://eurlex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2013:0659:FIN:it:PDF>).
- Common M., 1988 – *Environmental and resources economics: an introduction*. Longman Group UK Limited.
- Corpo Forestale dello Stato, 2014 – *Confermata la crescita delle foreste italiane*. Download : <http://www.corpoforestale.it/flex/cm/pages/ServeBLob.php/L/IT/IDPagina/9263>
- DE, 2007 – *En route to the Knowledge based Bio-Economy*. German Presidency of the Council of the European Union. (download: http://www.bio-economy.net/reports/files/koln_paper.pdf).
- EU, 2005 – *The Knowledge-Based Bio-Economy. Transforming life sciences knowledge into new, sustainable, eco-efficient and competitive products*. Sixth Framework Programme. European Commission, Brussels. http://ec.europa.eu/research/conferences/2005/kbb/pdf/kbbe_conferencereport.pdf.
- EU, 2010 – *The Knowledge Based Economy in Europe: achievements and challenges*. Department of Economy, Science and Innovation. Brussels, Belgium. http://www.bioeconomy.net/reports/files/KBBE_2020_BE_presidency.pdf.
- EU, 2011/b – *A resource-efficient Europe – Flagship initiative under the Europe 2020 Strategy*. European Commission. COM(2011) 21. Brussels (download: http://ec.europa.eu/resource-efficient-europe/pdf/resource_efficient_europe_en.pdf).
- EU, 2012 – *Innovating for Sustainable Growth: A Bioeconomy for Europe*. European Commission. COM(2012) 60 final. Brussels. http://ec.europa.eu/research/bioeconomy/pdf/201202_innovating_sustainable_growth.pdf.
- Georgescu-Roegen N., 1977a – *Bioeconomics: a new look at the nature of the economic activity*. In: *The political Economy of Food and Energy*. A cura di Junker L., University of Michigan, Ann Arbor (Mich.), pp: 105-134.
- Georgescu-Roegen N., 1977b – *The steady and ecological salvation: a thermodynamic analysis*. *Bio-science*, XXVII, 4: 266-270.
- Masiero M., Pettenella D., Secco L., 2014 – *Economia forestale tra mercati consolidati e nuove opportunità di valorizzazione delle risorse*. Convegno “Bio-economia e foreste per la sicurezza alimentare e ambientale”. Viterbo, 11 giugno, 2014.
- OECD, 2009 – *The bioeconomy to 2030: designing a Policy Agenda*. OECD International Futures Programme, Paris. <http://www.oecd.org/futures/long-termtechnologicalsocietalchallenges/42837897.pdf>
- Pearce D.W., Turner R.K., 1990 – *Economics of natural resources and the environment*. The Johns Hopkins University Press.
- Rametsteiner E., Simula M., 2003 – *Forest certification - an instrument to promote sustainable forest management?* *Journal of Environmental Management*, 67 (1): 87-98. [http://dx.doi.org/10.1016/S0301-4797\(02\)00191-3](http://dx.doi.org/10.1016/S0301-4797(02)00191-3)
- Siry J.P., Cubbage F.W., Rukunuddin Ahmed M., 2005 – *Sustainable forestry management: global trends and opportunities*. *Forest Policy and Economics*, 7: 551-561. <http://dx.doi.org/10.1016/j.forpol.2003.09.003>
- UNECE/FAO, 2014 – *Forest Products annual review, 2012-2013*. Geneva Timber and Forest Study Paper, 33. Forestry and Timber Section, Geneva, Switzerland.